

FD, Carilla 4, 15

# Dobbiamo distruggere il mostro che c'è in ogni uomo

A Brindisi l'11 aprile una donna, Rosalba De Vincentis è stata sgozzata nella sua casa da un uomo, Rinaldo Paolin, introdottosi con il pretesto di raccogliere firme contro il terrorismo. Dopo aver tentato di stuprarla davanti alla resistenza disperata di Rosalba l'ha colpita decine di volte con un coltello. Questa violenza si aggiungeva a tante altre di cui eravamo venute a conoscenza nel giro di pochissimo tempo e che riguardavano solo Brindisi:

- una donna di 13 anni violentata dal fratello e dallo zio e rinchiusa (lei!) in un istituto per minori;
- una donna di 8 anni violentata da un uomo di 15 anni;
- una donna di 21 anni violentata per tutta la notte da quattro uomini e rinchiusa (lei!) in carcere per aver contravvenuto al foglio di via.

Questi sono solo gli episodi denunciati e di cui la stampa locale ha fatto accenno. Vengono riportati come fatti di cronaca nera, spiegabili con un momentaneo raptus da parte dell'uomo. Ciò che è difficile individuare è il filo conduttore che lega l'essere donna in questa società in qualsiasi momento della nostra vita al fatto poi di essere vittime di violenze eclatanti riportate (persino!) su poche righe di qualche giornale. (...)

L'uccisione di Rosalba per noi è stata il momento opposto a quello politico, non si sapeva capire la enormità del problema che abbiamo sollevato. E' un problema che si è presentato in un momento in cui alla donna viene addirittura negata la possibilità di esistere fisicamente (...). L'elemento totalmente

«irrazionale» e che ha colpito di più di questo episodio è stata la mancanza per Paolin di qualsiasi etichetta legale (padre, marito, amante) che potesse in qualche modo «giustificare» il suo misfatto.

Così veniva ad essere evidente la totale vulnerabilità delle donne in qualsiasi momento ed in qualsiasi luogo, persino nella casa, che dovrebbe essere il loro «regno» e invece è lì che si verificano, legalizzate, le maggiori violenze e dove poi si garantisce la possibilità di essere uccise. Montanelli e Cortesi stesso sul Corriere della Sera rivendicano la responsabilità, anzi il dovere dei padroni, dei partiti e dei sindacati di assumere un atteggiamento estremamente rabbioso, anche se ci sono stati dei tentativi di spiegare il

fatto in modo da renderlo in qualche misura accettabile: tentativi che comunque richiedevano, per poter diminuire le responsabilità di Paolin (così assoluta ed incontestabile) la colpevolizzazione di Rosalba (che già si conoscessero, che fossero amanti, ecc.).

Le motivazioni inconscie che ci sono dietro queste reazioni sono, purtroppo, presenti in ognuna di noi e sono le resistenze psicologiche a mettere in discussione fino in fondo i falsi equilibri su cui si fonda la nostra vita, le false sicurezze che ci permettono di sopravvivere (in che modo!) e l'incapacità a riconoscere in ogni uomo che abbiamo accanto giornalmente un complice della ferocia di Paolin, nella misura in cui con i suoi comportamenti anche lui attacca il corpo e la personalità della donna. (...)

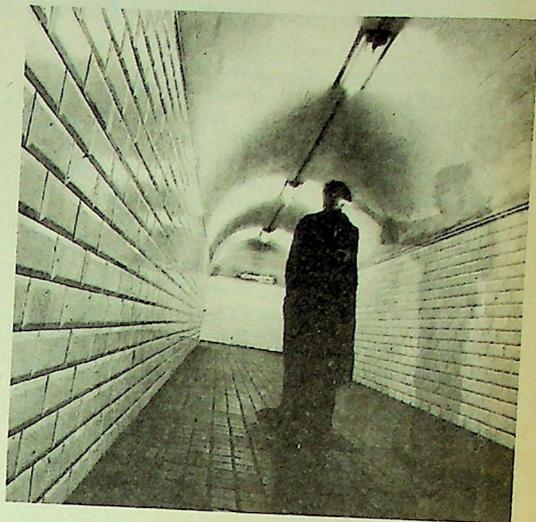
Rosalba era stata una ragazza «seria», una moglie perfetta, eppure è stata ammazzata nella sua casa. E' parte integrante del ruolo femminile e della qualità del lavoro. Una partita enorme, quindi, che non può non essere giocata e vedranno il rinnovo del fine in fondo la responsabilità della stampa e mezzi di informazione che

tacciano o stravolgono queste violenze pazzesche.

Evidentemente la morte di qualcuno ha il suo peso relativamente alla realtà sociale che si colpisce: Moro meritava di occupare uno spazio infinito, Rosalba doveva essere liquidata in pochi squallidi articoli di un paio di giornali. Eppure chi poteva identificarsi in Moro non costituiva certo più della metà della popolazione mondiale, come era invece per Rosalba.

Ora è in corso il processo, un processo in cui già si sta manipolando e stravolgendo il reale significato del fatto. Si insiste sull'omosessualità di Paolin e sul fatto che fosse un militante del «Fronte della Gioventù», si tenta di farlo diventare un delitto «politico» in senso stretto. Noi vogliamo ribadire che, anche provata l'omosessualità di Paolin (che di per sé non costituisce nessuna garanzia per la donna), si tratta di un delitto sessuale e sessista fino in fondo.

E su di esso che ora la magistratura brindisina per vincere è oggi ben difficile, vuol dire ripetere ovunque questa storia una trasformazione istituzionale per anti-operai sembra già deciso. La difesa di Paolin è eccezionale,



portata avanti da un vero «principe del foro», avv. Aymone, e del pubblico ministero Di Bitonto, sono note le tendenze politiche.

Noi avremmo voluto organizzare una nostra presenza significativa al processo, dopo che avevamo già preso tutta una serie di iniziative: volantini, assemblee nelle scuole e cittadine, manifestazioni e trasmissioni alla

Il disegno di legge, quella voluta oscurità, tirando in avanti il bis soritolo una serie di una maschile morbosa.

L'unica possibilità era

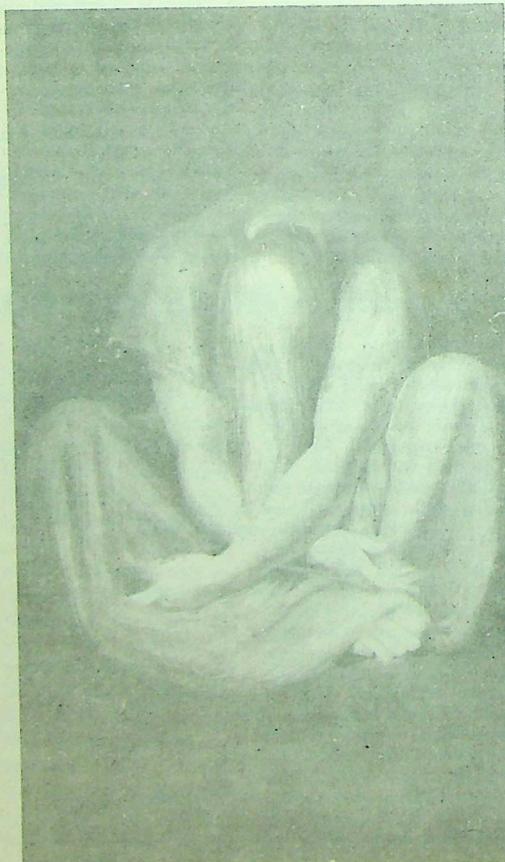
quella di costituirci parte civile, ma non abbiamo potuto per una serie di ostacoli che ci sono stati posti; la prossima udienza sarà il 6 giugno c.m.

Nonostante la mobilitazione che è stata, che per la prima volta a Brindisi ha reso politico fino in fondo un delitto contro una donna, ci rendiamo conto di come sia sempre troppo poco quello che si può fare in termini di gioiosi belati di esauriti sistivo «Au»

Femminista »

## CONDANNATA A MORTE

Franca è morta al Policlinico Gemelli: era al sesto mese di una gravidanza impossibile, che la sua grave cardiopatia non avrebbe mai sopportato. Chi le ha rifiutato l'aborto terapeutico sapeva di emettere la sua condanna a morte



Franca Niscimarra aveva 19 anni. E' morta a Roma al Policlinico Gemelli quasi un mese fa. A rompere il silenzio sulla sua morte è stato il fratello Pino, che ha raccontato questa storia uguale a tante altre. Franca era una ragazza di Lamezia Terme, una come tante altre. Era rimasta incinta 7 mesi fa, ragazza madre in Calabria. Non è difficile immaginare le facce, i commenti di tutti nel suo paese. Magari all'inizio aveva tentato di nascondere la sua gravidanza ma una minaccia d'aborto, aggravata ulteriormente dalla cardiopatia di cui soffriva da quando era nata, aveva reso così gravi le sue condizioni da rendere urgente il suo ricovero prima all'ospedale di Lamezia Terme, poi a quello di Nicastro. Il suo cuore non avrebbe potuto sopportare certamente una gravidanza, anzi pregiudicava già fortemente in condizioni normali la sua vita, ma nessun dottore né a Lamezia Terme, né a Nicastro (da ricordare che tutti gli ospedali calabresi si sono dichiarati per l'obiezione di coscienza)

l'aveva voluta fare abortire né tantomeno sembra nessuno l'aveva mai informata della gravità delle sue condizioni fisiche, decretando così la sua morte.

Qualche tempo fa le sue condizioni si erano maggiormente aggravate fino a quando le era stato consigliato di rivolgersi ad un centro più attrezzato per la sua cardiopatia. Era arrivata poco tempo dopo in ambulanza a Roma e ricoverata al Policlinico Gemelli ormai quasi al sesto mese di gravidanza.

Il suo calvario continuava fino a quando, peggiorate ancora le sue condizioni, viene portata d'urgenza in sala operatoria: il bambino nasce dopo un cesareo ma muore subito dopo. La notizia viene tenuta nascosta a Franca ma dopo tre giorni debbono dirglielo, muore poco dopo, dopo sei mesi d'agonia per una embolia polmonare, conseguente alla sua cardiopatia.

Chi l'ha assistita durante i suoi ultimi giorni di vita a Roma al Policlinico, dice che Franca aveva perso la voglia di vivere, durante le ripetute

crisi polmonari che hanno contribuito alla sua morte, tentava di staccarsi il tubo dell'ossigeno.

E' questa una storia che non ha bisogno né di una conclusione, né di un

commento, è una storia che continueremo purtroppo a leggere ancora ma con altri nomi, con altre protagoniste fino a quando la nostra rabbia non esploderà.

### Contro l'ignobile sentenza di Salerno

Le compagne gruppo controinformazione stampa del centro delle donne Genova esprimono sdegno ignobile sentenza tribunale inquisizione Salerno condannate noi tutte impegnate nella lotta di liberazione stop Dichiaransi disposte mobilitarsi contro questa ennessima repressione e incitano collettivi femministi e compagne ogni città ad unirsi nella mobilitazione contattando compagne salernitane.

Collettivo controinformazione stampa

#### ○ TORINO

Sabato, alle ore 10 a Mercati Generali (via Montevideo 45), riunione dei consultori sull'aborto.

A Napoli, dopo le elezioni il PCI scopre che non si tratta solo di «cattiva amministrazione», ma allora

# Cosa sta diventando il PCI nel sud?

La discussione nelle fabbriche, nel sindacato, nel partito è aperta, ma si ferma davanti alle questioni decisive. Intanto c'è chi scopre le mafie e il qualunquismo operaio

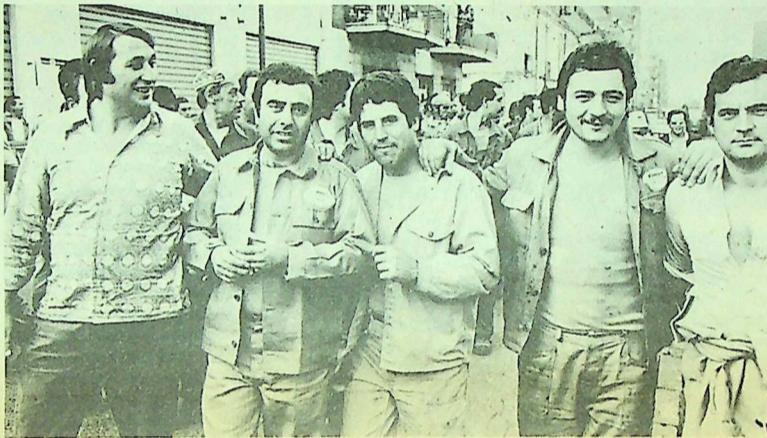
rivoluzionari, nel favorire la «riconquista» padronale, e poi sperano che le cose, gli «ordini» del partito, cambino. Negli stessi giorni delle elezioni alla Selenia si è firmata la vertenza aziendale. Una vertenza che Lama si affrettava a definire corporativa: tra aumento mensile e premio di produzione quasi ventimila lire. Eppure il giorno dopo, come denunciava l'Unità in cronaca, i padroni offrivano aumenti di merito molto forti in maniera indiscriminata.

All'Alfasud le cose sono ancora diverse. Quello che balza agli occhi è la «crisi della militanza» nel PCI. In una zona operaia come quella di Pomigliano un attivo tenutosi subito dopo le elezioni ha raccolto poche decine di persone. Bisogna farud, Aeritalia e Alfaromeo i soli iscritti in fabbrica del partito sono diverse migliaia. Nei reparti poi la cosa è ancora più vistosa. Dove fino a poco tempo fa lavoravano decine di attivisti ora c'è il deserto. Alcuni delegati comunisti sono passati alla CISL, cinque negli ultimi due mesi. I dirigenti del PCI all'Alfasud, forse i più «destri» di Napoli si fanno vedere poco. Alle domande, alle prese in giro dei compagni rivoluzionari sulle elezioni non rispondono o si trincerano dietro superficialità disarmanti: «la gente non ha capito la nostra linea», «è la solita differenza tra amministrative e politiche». Quello che unifica la situazione nelle fabbriche, dietro la diversità delle reazioni ai risultati elettorali, è il clima pesante, la sensazione di sfiducia tra gli operai. Sono ormai due anni che l'iniziativa è, tranne che in qualche reparto isolato, in mano alle direzioni aziendali.

Alcuni compagni delegati lo dicono chiaramente: «in fabbrica oggi ci sarebbe molto spazio per noi, ma anche noi siamo in crisi». A vivificare un po' la situazione ci sono i referendum. Un dato comune a tutte le aziende è l'attivismo del PCI per il NO. Sono gli unici a dare volantini, ad agitarsi. Come al solito risolvono così, con un compatto contro la sinistra, la loro crisi.

## Nel sindacato

Alla FLM provinciale



invece si discute molto. E' in corso una riunione del direttivo provinciale della CGIL: si può partecipare senza problemi, molti compagni del PCI, del PSI, vengono a discutere della situazione; che nel sindacato napoletano è molto vicina allo sfacelo. Il ricorso alla magistratura per risolvere le vertenze non è una prerogativa della Cementir: è una pratica diffusa. A questo si aggiungono clientelismo e mafie, anche nel sindacato specie sulle assunzioni. Delle elezioni si discute senza pericoli sulla lingua, ma l'autocritica si ferma al punto cruciale.

Si parla del populismo della giunta di sinistra. Il sindaco è andato nelle fabbriche, ma poi non si è organizzato nulla. Anzi. La giunta di sinistra ha funzionato come freno, non solo imposto dall'alto, ma anche interiorizzato, alle lotte. E ora molti dirigenti della CGIL del PCI, si chiedono a chi è giovato l'immobilismo, la repressione delle lotte per non dare «fastidio» ai compagni amministratori. «Per non fare danni se ne è fatto uno maggiore», «si è diventati, come sindacato, creatori di consenso». Sono frasi ricorrenti, insieme a inviti, scherzosi ma non troppo, a dimettersi che ci si rivolge l'un l'altro. Ma della linea Lama non si parla, se non indirettamente. Lo stesso del fallimento della linea sindacale per l'occupazione, che è costata la distruzione della forza operaia in fabbrica, la contrapposizione frontale del sindacato al movimento dei disoccupati organizzati, ed ha ottenuto in cambio una manciata di promesse dei padroni, per nuovi investimenti che o

non si faranno o si faranno alle condizioni e nei tempi che i padroni stessi decideranno. Una linea, quella per l'occupazione così come è stata portata in sindacato a gestire a mezzadria gli uffici di collocamento, ha favorito il sorgere di nuove clientele «rosse». Ma il dibattito ufficiale al direttivo CGIL è tutto politico, nel senso più astratto e peggiore del termine. Dopo le elezioni la paura è grande, ma ufficialmente si continua a parlare di consolidamento del quadro democratico e altre amenità del genere.

## Nel PCI

Qui il discorso si fa complicato. Nel partito a Napoli c'è una forte «sinistra», che ha come leader il segretario regionale Bassolino, che ai tempi del Manifesto frazione interna del partito ne era un esponente, anche se non volle essere «radiato» con gli altri. Bassolino ha sostituito Alinovi dopo una lunga lotta interna, che ha portato anche alla sostituzione di Geremica, ex segretario

provinciale, ora assessore e sindaco in pectore del PCI, con Donise. All'ultimo comitato federale la discussione sulle elezioni è stata vivace, come da Bassolino per Rinascita, l'unico a contenere un tentativo credibile di autocritica.

Un compagno, responsabile di zona del sindacato, iscritto al PCI, ci parla di mafie anche nel partito, legate a Geremica. Dice che ci si stava provando a rinnovare ma con troppa lentezza accusa Donise di immobilismo. «E poi alla gente non si può parlare solo di sacrifici e austerità, specie nel sud: qui i sacrifici li facciamo da secoli».

Altri compagni del PCI ci parlano della situazione del partito nei comuni dove si è votato. La storia di due comuni, Giugliano e Casoria è esemplare, spiega quello che è oggi il PCI nel meridione, la sua forza, ciò che rappresenta, la sua enorme debolezza. Giugliano ha una giunta rossa da decenni. Il sindaco del PCI, tale Mallardo, è universalmente riconosciuto e additato come un capocamorra. Edilizia, assunzioni, prodot-

ti ortofrutticoli i rami della sua attività, condotta in partecipazione con assessori e dirigenti della locale sezione del PCI. Subito prima delle elezioni un gruppo di giovani della FGCI aveva condotto una battaglia, anche pubblica, con manifesti, contro di lui. Sono stati messi a tacere: il 14 maggio a Giugliano il PCI ha perso quasi la metà del suo elettorato.

A Casoria, importante centro operaio, la situazione era simile. Un anno fa la giunta di sinistra fu coinvolta nello scandalo dell'Eurostanda. Il sindaco socialista e l'assessore comunista all'edilizia sono stati incriminati dal pretore. Un'area fabbricabile e 250 milioni spariti, l'origine della vicenda. Qui il PCI prima delle elezioni, fa pulizia. La lista è completamente rinnovata: capolista un operaio, membro dell'esecutivo della Montefibre di Casoria, licenziato dal padrone con la complicità tacita del sindacato. In lista con lui anche un altro licenziato, un noto compagno della sinistra rivoluzionaria, come indipendente. I risultati sono uguali a quelli di Giugliano: il partito perde la metà dei voti. Allora sotto la sconfitta c'è qualcos'altro oltre la cattiva amministrazione.

Dove la mafia viene cacciata dal partito si mantengono i perdoni e i voti dei suoi oppositori. E' una forbice inesorabile. Ma allora cos'è, cosa diventerà il PCI nel sud? Il suo 40 per cento; conquistato sull'onda delle lotte popolari, non corrisponde al potere che il partito ha nella società meridionale. Qui il discorso è diverso da quello dell'Emilia. Le leve del potere sono saldamente in mano alla DC, e dopo il compromesso storico il PCI ha fatto ben poco per togliergliele. Anzi ha represso le lotte che potevano fare questo. E allora quel 40 per cento, dopo la sconfitta delle speranze popolari non ha più una base materiale. Il PCI verrà ridotto al suo peso reale; per parlare chiaro a quello del suo potere economico e mafioso, perché nel sud non esiste altro potere, o a quello che rimane dell'opposizione popolare. Ma l'ultima ipotesi ci sembra incredibile.

Andrea

## Movimento Gay

Il collettivo Frcialista bolognese ha proposto diversi punti da discutere per arrivare a una migliore definizione di cosa intende per «Movimento gay». Tutti i partecipanti al convegno gay di Bologna del 26-27-28 maggio 1978 hanno condiviso i seguenti punti:

1) Il Movimento Gay non è composto solo dai collettivi esistenti ma anche dai singoli compagni e compagne che tuttora non sono organizzati in strutture di alcun tipo.

2) Il Movimento Gay è autonomo da qualsiasi partito organizzato.

3) Il Movimento Gay è antifascista, antimaschista e anticapitalista ed è contro tutte le forme di stalinismo presenti nella sinistra.

4) Il Movimento Gay lotta contro le norme sessuali borghesi che impongono l'eterosessualità riproduttiva, funzionale al sistema capitalistico.

5) Il Movimento Gay considera questa lotta parte integrante della lotta più generale del proletariato contro lo sfruttamento borghese.

6) Il Movimento Gay considera il «movimento delle donne», alleato naturale e principale nella lotta contro l'oppressione maschista. Auspica il superamento delle incomprensioni che finora ci hanno impedito la costituzione di più ricchi momenti di lotta comune.

7) Il Movimento Gay si riconosce soltanto in parte nel «movimento del '77» che a parole si autodefinisce movimento di tutti, comunque emarginati dalla società capitalista, ma che nei fatti ripropone all'interno delle sue strutture i meccanismi discriminanti del potere.

8) Il Movimento Gay si impegna affinché «Lambda» diventi l'espressione fedele dell'intero movimento omosessuale. Nello stesso tempo chiede ai giornali della «nuova sinistra» (senza delega nei loro confronti) di rispecchiare meglio tutte le contraddizioni che attraversano il proletariato.

9) Il Movimento Gay chiama tutte le omosessuali e gli omosessuali alla lotta per la rivendicazione del proprio corpo, della propria sessualità e felicità.

## ORDINE DEL GIORNO

Il Movimento Gay riunito a Bologna il 26-27-28 maggio, durante il primo convegno nazionale, cosciente della gravità dell'attuale attacco agli spazi democratici e cosciente del profilarsi di un ulteriore inasprimento autoritario da parte delle istituzioni dello stato borghese, chiama tutti i compagni alla mobilitazione per i referendum contro la legge Reale e contro il finanziamento pubblico dei partiti politici. Il Movimento Gay invita tutti i compagni proletari a votare «sì» all'abrogazione di queste leggi.

(Questo documento è stato approvato dall'intera assemblea)

